

TEATRO CARIGNANO 4 - 9 GIUGNO 2024

HYBRIS



foto Annalisa Gonella

Come si possono riempire le cose vuote? È possibile che il vuoto sia solo un punto di vista? La porta... perché solo così ci si allontana. Ognuno perde l'orientamento, la certezza di essere in un luogo, perde il suo regno così in terra e non in cielo. L'uomo fa il verso alla belva. Che lui stesso rappresenta. Senza rancore. La porta ha perso la stanza e il suo significato, apre sul nulla e chiude sul nulla. Divide quello che non c'è... intorno un ambiente asettico fatto di bagliori. L'essere è prigioniero del corpo, fascinato dall'onnipotenza della sua immagine trasforma il suo aspetto per raggiungere la bellezza immobile e silente che tanto gli è cara. Le gabbie naturali imposte dal mondo legiferano della nascita, della crescita e della cultura, ma la morte è come al solito insabbiata; ai bambolotti queste cose sembrano inutili sofferenze, anche volgarità. La porta attraversata dal corpo, che è di cervello e profondamente pigro, si trasforma in un portale nel vuoto; al bordo del precipizio si può immaginare un mondo alternativo ma il bambolotto si lascia abitare da chiunque, di ognuno prende un pezzo, uno spunto, sicuro e consapevole di dare una direzione sua alle cose. La spina dorsale si allunga e si anima: finalmente si divide. Aprire la porta sulle altrui incertezze, sull'ambiguità, sull'insicurezza dell'essere e la meschinità dello stare. Chiunque sta in un punto, detta legge in quel punto. Ci si conosce sotto i piedi, nulla può durare a lungo quando due persone si incontrano esattamente dove sono: e dove stanno non si vede bene perché ci sono i piedi sopra. I rapporti finiscono perché nascono sotto i calcagni, senza rispetto. Piccoli dittatori che fanno della posizione la loro roccaforte. Ma poi barcollano con una porta davanti gestita da un carnefice inesatto che stabilisce dove gli altri vivono. Non cambia molto essere un metro oltre o un metro prima, ma muta lo stato d'animo di chi sapeva dove era e adesso ignora dove andrà perché non sa da dove parte. Chi bussa sta dentro, chi bussa cerca disperatamente che qualcuno da fuori chieda "chi è?".

Bussiamo troppo spesso da fuori per tutelare le poche persone che vivono all'interno, si tratta di famiglie di due o tre elementi, piccoli centri di potere chiusi a chiave. Dovremmo imparare a bussare ogni volta che usciamo, perché fuori ci sono tu], l'esterno è proprietà riservata, condominio esistenziale, casa aperta. L'educazione va sfoggiata in mezzo agli altri e non pretesa quando ci si spranga insieme al parentato. La famiglia la sera chiude fuori tutta l'umanità, che senso ha accogliere il diverso quando ogni notte ci barrichiamo dichiarando l'invalidità della nostra dimora? Infimi governanti delle pareti domestiche, come le bestie. L'uomo diventa cicense, domatore della proprietà privata.



di Flavia Mastrella Antonio Rezza
con Antonio Rezza
e con Matteo Bergamo, Manolo Muio,
Chiara Perrini, Enzo Di Norscia,
Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli
e con la partecipazione straordinaria
di Maria Grazia Sughì
(mai) scritto da Antonio Rezza
habitat Flavia Mastrella
assistente alla creazione Massimo Camilli
disegno luci Daria Grispino
luci e tecnica Alice Mollica
organizzazione generale
Tamara Viola, Stefania Saltarelli
macchinista Eugenij Razzeca

RezzaMastrella
La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello
Teatro di Sardegna
coproduzione Spoleto - Festival dei Due Mondi

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 20 MINUTI

Rezza
Mastrella

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO